

Pioggia di domande per i 45 giorni di «riflessione» offerti dalla legge. Al processo Sme, ma anche nei processi per la strage di Linate, furto, bancarotta, estorsione...

# Previti: ho patteggiato per perder tempo

E il ministro Castelli invia al Procuratore di Milano la relazione sul famoso fascicolo 9520

Vittorio Locatelli

MILANO Come volevasi dimostrare. A Cesare Previti la nuova legge sul «patteggiamento allargato» non serve per meditare con calma (avrà a disposizione circa tre mesi) se chiedere la condanna ad una pena minore per il reato di corruzione in atti giudiziari. La richiesta di rinvio presentata dal parlamentare di Forza Italia, e accolta dal Tribunale, non è altro che un trucco per prendere tempo. Patteggiamento? «Credo che sia una cosa che proprio non esiste - ha dichiarato candidamente l'imputato - Ho solo sfruttato l'opportunità del rinvio del processo offerta dalla nuova legge». Previti ha sottolineato, come i suoi legali dopo la sospensione del processo, che in questa «pausa» continuerà la caccia al famoso fascicolo d'indagine 9520/95, quello ancora aperto contro ignoti e nel quale, a suo dire, la Procura di Milano nasconderebbe le prove dell'innocenza di Berlusconi e dello stesso Previti. E il fascicolo da cui sono partiti i filoni d'inchiesta Imi-Sir/Lodo Mondadori e Sme che la Procura ritiene coperto dal segreto investigativo, segreto che è stato posto anche agli ispettori ministeriali inviati dal guardasigilli leghista Roberto Castelli dopo una denuncia dello stesso Previti.

E con un tempismo invidiabile ieri si è appreso che il ministro Castelli ha inviato al procuratore generale di Milano Mario Blandini la relazione degli ispettori. Sui contenuti della relazione degli ispettori guidati da Arcibaldo Miller non ci sono finora indiscrezioni. La decisione del ministro di inviargli copia al procuratore generale potrebbe significare la speranza del Guardasigilli che Blandini, letta la relazione, decida di avocare a sé il fascicolo 9520 e poi, per la gioia degli imputati Previti e Berlusconi, renderlo pubblico. Salvo eventualmente scoprire che dentro non c'è nulla di utile per gli imputati.

Ma l'uso privato della Giustizia da parte di Berlusconi e dei suoi coimputati rischia di aumentare a dismisura i tempi di tantissimi altri processi, con buona pace della «ragionevole durata», e di intasare ulteriormente la macchina giudiziaria che già sconta gravissimi problemi di organici e mezzi. Sono già centinaia in giro per l'Italia, in particolare a Milano e a Roma, gli imputati che hanno chiesto la «pausa di riflessione». Tutti processi che, a causa dell'imminente sosta feriale (dall'1 agosto al 15 settembre), riprenderanno solo alla fine di settembre. La legge approvata in tutta fretta dalla maggioranza il 10 giugno scorso, prevede che il patteggiamento (che nei fatti è una condanna, ma la pena scontata di un terzo) sia esteso dai reati che prevedono pene fino a due anni, a quelli che



Anche l'Europa, come l'Italia, ha il diritto di farsi quattro risate. Ed è con questo spirito che giornali, televisioni e cancellerie europee attendono le dichiarazioni spontanee che oggi il nostro imputato-imputato da esportazione terrà a Bruxelles per inaugurare il semestre europeo all'italiana: cioè il processo alla stampa e alla giustizia libera che allietterà il vecchio continente per i prossimi sei mesi. Unica, seccante variabile rispetto alla routine nazionale: la presenza di domande. All'estero, non essendo le televisioni né i giornali di proprietà di Berlusconi, e dunque non essendo contemplati i Vespa e i Socci, capita ogni tanto di imbattersi in qualcuno che domanda qualcosa. Il Cavaliere non è abituato, e potrebbe trovarsi a disagio. Come quando, qualche mese fa, telefonò al premier francese Raffarin per lamentarsi di un reportage sul suo inquietante passato, trasmesso sul canale privato «Arte». Raffarin gli rispose più o meno che in Francia il primo ministro non fa i palinestesi delle tv: da quelle parti non si usa. Ma il collega italiano non capi.

Certo, il divertimento all'estero sarebbe vieppiù assicurato se oltre confine circolassero anche i quotidiani nostrani. Certi articoli e certe dichiarazioni sarebbero in grado di suscitare sentimenti di superiorità nazionalistica perfino in Turchia. Qualche esem-

pio. L'avvocato Alessandro Sammarco, difensore di Previti, spiega al *Corriere della Sera* il concetto di «patteggiamento allargato» (allargato a Previti). Ed esulta per il rinvio del processo al 29 settembre (compleanno del Cavaliere): «I 45 giorni - osserva - servono all'imputato per assumere le proprie determinazioni, quindi anche per dire 'no' in maniera più meditata e approfondita al patteggiamento». Tutto chiaro: uno fa una legge con la scusa di accelerare i processi, poi ci infila una norma che consente a qualunque imputato di chiedere automaticamente lo stop del dibattimento per un mese e mezzo. Non per patteggiare, ma per avere più tempo per rifiutare il patteggiamento «in maniera più meditata e approfondita». Chi pensasse di sognare senza quest'altro capolavoro del difensore

previtano: «E poi, tra 45 giorni non sappiamo cosa accadrà al pm...». Sono gli auguri di buone vacanze a Gherardo Colombo e Ilda Boccassini. Una vecchia idea di Marcello Dell'Utri, che ama ripetere: «I processi fateli durare il più a lungo possibile, il fattore tempo è fondamentale: non si sa mai, col tempo può essere che muore il pm, muore il giudice, muore il testimone...». L'avv.prof.on. Nicolò Ghedini, relatore di questo capolavoro giuridico che sta paralizzando la giustizia italiana, precisa che Berlusconi è troppo responsabile per pensare di patteggiare: «Noi abbiamo sempre detto che il nostro assistito aveva escluso il ricorso a questa norma per ovvi motivi di opportunità politica». Peraltro, non si comprende perché mai il premier dovrebbe ricorrere al patteggiamento, visto che ha

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### OGGI LE COMICHE

provveduto ad abolire per legge il suo processo.

Poi c'è Previti, che ammette candidamente di aver chiesto il patteggiamento senz'aver alcuna intenzione di patteggiare: «Credo che sia una cosa che proprio non esiste: ho solo sfruttato una possibilità del rinvio del processo offerta dalla nuova legge» (il cui relatore, per pura combinazione, è l'avvocato del suo coimputato Berlusconi). Uno vede un'opportunità, e la coglie: «Penso che questo tempo extra sia utile affinché possa essere fatta chiarezza presso i giudici sulle troppe cose oscure del processo. Questo rinvio è indispensabile per far emergere finalmente la verità su quello che ho segnalato... La Boccassini dovrà darmi conto delle cose che ho chiesto». L'inchiesta è aperta dal '95, il processo dura dal 9 marzo 2000, in otto anni tutte le denunce previtian-berlusconiane si sono rivelate bufale, ma adesso cambia tutto: in 45 giorni Previti processa e condanna la Boccassini e, se non fanno i bravi, anche i tre giudici del Tribunale. Intanto spariscono i bonifici svizzeri, si dissolvono tutte le carte bancarie e salta finalmente fuori il mitico fascicolo 9520/95, con la prova inoppugnabile della sua «innocenza». Secondo indiscrezioni, un raro filmato che lo ritrae furibondo mentre bastona Squillante e Verde dopo la sentenza Sme. Così imparano, quei due, a dare sempre ragione a Berlusconi.

arrivano a 5 anni.

Per tornare all'uso indiscriminato della nuova legge, al di là delle vicende berlusconiane, il rinvio più clamoroso resta finora quello del processo per il disastro aereo dell'8 ottobre 2001 all'aeroporto milanese di Linate, dove morirono 118 persone. Il presidente del comitato dei familiari delle vittime, Paolo Pettinaroli, ha definito «una vergogna usare questi espedienti». Lunedì a Milano c'è stata una media di due o tre richieste di sospensione per collegio giudicante: tra queste quella del processo al finanziere Angelo Caristi e Rosa Canevari, relativo alla sparizione, dalla cancelleria della Corte d'Appello, di certificati azionari della società Bresciano per circa dieci miliardi di lire.

E ieri, sempre a Milano, un altro imputato «famoso» ha chiesto la sospensione. Si tratta di Massimo De Carolis, ex esponente Dc e fondatore negli anni '70 della Maggioranza silenziosa, già presidente del Consiglio comunale di Milano, che ha così fermato il processo in cui è imputato per bancarotta. E, sempre a Milano, stop a un processo a due presunti terroristi islamici: il tunisino Khaled Ben Gaied e l'algerino Bachir Aouni hanno chiesto di «riflettere» sull'eventuale richiesta di patteggiamento. Sono accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di armi e detenzione di denaro e documenti falsi.

Intanto erano già sorti problemi sull'applicazione della nuova normativa nei diversi gradi di giudizio. Lunedì, alla Corte d'Appello milanese, un legale ha chiesto la sospensione del processo ma il sostituto procuratore generale si è opposto e la Corte ha respinto la richiesta. «Forse - ha commentato il legale "bocciato" - varrebbe la pena di valutare l'incostituzionalità di questa esclusione, che viola il principio di uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge».

Un dubbio, quello della legittimità di chiedere il «patteggiamento allargato» anche dopo il primo grado di giudizio, che potrebbe essere stato già risolto ieri dalla Corte di Cassazione, dove è stata accolta la richiesta di sospensione avanzata dall'avvocato Nino Mormino, parlamentare di Forza Italia, per tre imputati accusati di estorsione. Per la Cassazione, la nuova legge si applica in via transitoria anche ai giudizi di legittimità e la seconda sezione penale del Palazzaccio, nonostante il parere contrario del procuratore generale, ha rilevato che la legge sul patteggiamento allargato, nell'articolo 5, sancisce «una sostanziale e generalizzata rimessione nei termini per la richiesta di applicazione della pena in tutti i processi nei quali sia in corso il dibattimento, senza alcuna esclusione per i giudizi di impugnazione».

## Diplomatici: «Non ci restano che i fichi secchi»

Protesta ieri a Roma davanti alla Farnesina: «Berlusconi e Frattini? Ma dove andremo a finire?»

Leonardo Sacchetti

ROMA Alle 9 di ieri mattina, come tutti i giorni, il piazzale della Farnesina si è riempito di persone in fila per entrare al Ministero degli Esteri. Tailleur e giacche con cravatta ovunque. Ma ieri, a differenza degli altri giorni, molti diplomatici hanno aspettato le 9 e 30 per entrare: si sono riuniti davanti all'ingresso per la prima manifestazione di protesta per denunciare la disastrosa situazione in cui versa la Farnesina e la sua rete consolare all'estero. Il giorno, il primo luglio, non è stato certo una casualità: iniziava il semestre italiano di presidenza dell'Unione europea. «Caffè e cornetti per tutti», gridava Enrico De Agostini, presidente del Sindacato dei Dipendenti del Ministero degli Esteri (Sndmae). Un modo come un altro per coinvolgere il maggior numero di dipendenti. E il successo della protesta è stato confermato: quasi duecento diplomatici, tra cui due Direttori Generale (cultura e personale) con le loro giacche e cravatte e i loro tailleur, hanno sostato davanti alla Farnesina per chiedere l'aumento del bilancio per la diplomazia nazionale proprio nel momento di maggior impegno. «I soldi non li chiediamo per le nostre buste paga - ha precisato un diplomatico che lavora nella sezione Risorse Umane del ministero - ma per migliorare i servizi della nostra diplomazia».

Conti alla mano, denuncia il Sndmae, alla Farnesina va appena lo 0,22% del bilancio statale (escludendo i fondi per la cooperazione internazionale). «Con queste risorse - ha chiarito De Agostini - vorremo chie-

dere a Berlusconi e Tremonti: dove stiamo andando?». È la domanda che si pongono in tanti alla Farnesina, accusando un nodo burocratico che mangia il 50-60% delle risorse, togliendo finanziamenti al miglioramento dell'aspetto diplomatico. Un nodo? Ecco allora un'altra faccia della protesta: cravatte blu per tutti, con la scritta «modo burocratico». Insieme alle cravatte, al caffè e ai cornetti, il sindacato ha fatto passare tra i manifestanti anche una feluca piena di fichi secchi. «Sono quelli con cui siamo costretti ad andare avanti, vista la ristrettezza del bilancio», dichiara De Agostini.

Inizia il semestre italiano e inizia

### Stasera Pisanu alla festa dell'Unità di Roma

Questa sera alle 21 alla Festa dell'Unità di Roma - presso gli ex Mercati generali di via Ostiense - si terrà il dibattito «Contro il terrorismo». Ne discuteranno il senatore Massimo Brutti e il ministro degli Interni Giuseppe Pisanu, intervistati da Giovanni Bianconi, autore del recente volume «Mi dichiaro prigioniero politico». Einaudi, *Stile libero*, che racconta la vita di sei brigatisti. Il 4 luglio, alla stessa ora, è prevista un'intervista pubblica al segretario dei Ds, Piero Fassino.

la protesta dei diplomatici mentre sopra la Farnesina tre piccoli aerei trascinano striscioni con sopra scritto «In Europa senza un euro», «Esteri: semplificare, non tagliare» e «Qualche diplomazia con queste risorse?». Alla Farnesina in molti sono preoccupati per lo stato in cui versa la diplomazia del nostro Paese. Un esempio su tutti: il consolato italiano a Bombay, in India, avrebbe a disposizione soltanto 800 euro per la promozione della nostra cultura in India. «Una bazzecola», dicono le feluche. Che fine ha fatto la riforma più volte promessa dal presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi? Doveva farla durante il suo interim ma, a oggi, non ce n'è traccia. «Riforma? - racconta un dipendente del settore Risorse Umane - Ma se le nostre forze sono meno di quelle della Spagna, un mezzo di quelle della Germania e un terzo della Francia!».

La Farnesina, a detta di molti manifestanti alla protesta di ieri mattina, assomiglia al castello di Kafka: dei 3.400 dipendenti del Ministero degli Esteri, oltre mille sono revisori dei conti. Un elefante burocratico che si appresta a presentare decine e decine di iniziative di ogni sorta nei prossimi sei mesi. «Le attività del semestre - assicurano i manifestanti - andranno avanti ma abbiamo superato il livello di guardia». La protesta delle feluche non si ferma qui: «Metteremo in atto azioni di "disobbedienza burocratica"», assicura De Agostini. Intanto, il Sndmae lancia un'altra iniziativa: il 22 luglio, i diplomatici si presenteranno davanti al Ministero dell'Economia, da Tremonti, con una feluca di cartone, con la speranza che qualcuno abbia orecchi per sentire.



#### Tg1

Come previsto, insieme al semestre berlusconiano è partito anche il Tg1. Si apre con Ciampi, che tesse elogi al ruolo italiano (per fortuna, Paolo Giuntella butta là una frase di Ciampi sull' "onestà che deve prevalere sugli interessi personali" che dice tutto) e si prosegue con Giovanni Masotti. Quello di Masotti è - per la seconda volta consecutiva - un inno a Berlusconi che «illustrerà...le grandi opere...la lotta all'immigrazione» e altre meraviglie. Subito una forzatura su Prodi che «sgombra il campo da ogni dubbio» (ma Prodi non nomina mai l'oggetto dei suoi dubbi: Berlusconi). Fa niente, perché arriva Casini che «invita a superare le divisioni» e via di questo passo trionfale. Ma la domanda è: perché il Tg1 ha preso in prestito dal Tg2 Giovanni Masotti, il nuovo cantore del berlusconismo a caratura europea? Semplice: perché Badaloni non è nel coro, non fa parte della schola cantorum di Arcore. Badaloni adieu.

#### Tg2

Avendo prestato Masotti al Tg1, il Tg2 ricorre a Mariolina Sattanino, più umana. Ma il "semestre" arriva solo oltre la metà del telegiornale. Prima si parla di Irak senza pace, di Medio Oriente, del caldo e del disastro delle patenti a punti. Pare (ma chi lo sa) che chi ha beccato la multa pagherà, ma riavrà i suoi punti. Riappare un ministro Lunardi stralunato, che chiede pietà al collega Pisanu: restituisci i punti ai nostri buoni cittadini, abbiamo fatto confusione. Signore perdona loro, eccetera. La "copertina" era per Di Bella, il medico che credeva di aver scoperto una cura decisiva contro i tumori.

#### Tg3

Nel primo giorno dell'eurosemestre europeo di Berlusconi, il Tg3 si mantiene sobrio, ma Federica Sciarrelli dice: «Inevitabile contorno di polemiche, preoccupazioni della stampa internazionale». E Badaloni prosegue: «Gli europei si chiedono: dov'è la strategia italiana? E anche Prodi prende le distanze e consiglia Berlusconi: gli attacchi della stampa sono cose normali». Inutilmente la brava Mariella Venditti cerca di cavare a Casini un commento sulle sparate berlusconiane. Il presidente della Camera svicola: «Io non giudico, lavoro, arriverò». Bè, per lo meno Mariella ci ha provato e nei telegiornali di questi tempi non è cosa usuale. Non manca la farsa del nuovo codice a punti: le multe già fatte non valgono, la Gazzetta Ufficiale è in ritardo, manca la nuova segnaletica. Lunedì si scusa con gli italiani tutti, implora che le multe già fatte vengano stracciate.

### la voce dello statista

Perché vuole rimangiarsi l'accordo sull'«interesse nazionale» sul quale avete trovato un'intesa?

«Ero sotto ricatto. Il giorno prima di andare in aula con la devoluzione mi hanno detto: se non firmi questa roba qui, non ti diamo la devoluzione. Ma io non accetterò mai un "interesse nazionale" come un cappello messo sulle competenze esclusive delle regioni. Non è un concetto giuridico. È una roba generica che la Corte costituzionale può fare a pezzi quando vuole inventandosi ogni volta una scusa diversa».

Umberto Bossi a Bruno Vespa, PANORAMA, 3 luglio

**NO**  
alle scorie radioattive  
in Sardegna



Sassari/Venere 4 luglio/ore 18.30  
ASSEMBLEA PUBBLICA  
PIAZZA ITALIA

arci  
www.arci.it